

## Dante e le sue fonti- Canto III

Costituisce l'introduzione all'Inferno vero e proprio: qui si entra davvero nell'oltretomba. La materia esige che il poeta utilizzi gli strumenti dell'epica, esperienza nuova per Dante che fino a questo momento è stato un poema lirico ( rime giovanili) o lirico- narrativo ( Vita Nova). Quali i modelli ai quali può guardare e con i quali misurarsi?

- le visioni medioevali
- scrittura e i padri della Chiesa
- la letteratura classica antica ( Omero, Virgilio)

per quanto concerne il piano figurativo, ma anche dei contenuti, dalle prime prende ben poco, guarda invece moltissimo alla letteratura classica e alle scritture.

### Scritture:

- l'immagine della città

la città celeste dell'*Apocalisse*, Apoc. 21- 22, 1-15 (leggere il capitolo 21 e il capitolo 22 ai versetti indicati)

la città di Dio contrapposta alla città dell'uomo di *Agostino (De Civitate Dei)*

- l'immagine della porta d'entrata, "la porta degli inferi" dell'immaginario popolare

*Matteo*, 7, 13: " Entrate per la porta stretta, perché **larga è la porta** e spaziosa la via **che conduce alla perdizione**, e molti sono quelli che entrano per essa; ....."

*Matteo*, 16,18: " E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e **le porte degli Inferi** non prevarranno contro di essa. ...."

*Isaia*, 38,10 :

" Io dicevo: A metà della mia vita

me ne vado alle porte degli Inferi; (.....) "

Cantico di Ezechia, re di Giuda, quando cadde malato e guarì dalla malattia.

- realtà dell'Inferno e sua descrizione

- l'esistenza dell'Inferno si evince da

*Matteo*, 25, 41 " Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via da me maledetti; **nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli** " (il giudizio finale)

- inferno come "tenebre eterne", "caldo e gelo", cioè come fuoco risale a:

*Matteo*, 22,13-25,30- "... legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre..." (parabola del banchetto nuziale e dei talenti) – *Matteo*, 25,41 citato sopra –

- i vili

l'idea di un luogo specifico per i vili non viene a Dante dai testi canonici delle scritture, ma ha un precedente in uno scritto apocrifo la *Visio Pauli*, che narra il viaggio di Paolo agli inferi.

- angeli neutrali

l'idea viene dall'*Apocalisse* : " All'Angelo della Chiesa di Laodicea scrivi: Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio : Conosco le tue opere: tu non sei né caldo né freddo: Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. (...)

le scritture tuttavia non parlano di questi angeli neutrali, che non sono però un'invenzione dantesca: questa tradizione si trova sia in **testi popolari** ( come la Navigatio Sancti Brandani) che in testi **filosofici e teologici** ( per esempio di Ugo di San Vittore)

- Fama di loro il mondo esser non lassa; (.....)

*Siracide*, 44,9 " Di altri non sussiste memoria: svanirono come se non fossero esistiti, nacquero come se non fossero mai nati"

- descrizione dei dannati

- “dibattero i denti “

**Matteo** 22,13 -25,30 “... legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti ” (parabola del banchetto nuziale e dei talenti)

- “ Bestemmiavano Dio e lor parenti,  
l’umana spezie e’ loco e’l tempo e’l seme  
di lor semenza e nascimenti. “

la bestemmia ripetuta, in forma di litanìa, così come la maledizione del giorno della nascita è di origine biblica

**Iob,** 3,3 “ ...Perisca il giorno in cui io nacqui / e la notte in cui si disse: E’ stato concepito un uomo!/ Quel giorno sia tenebra, / non lo ricerchi Dio dall’alto, né brilli mai su di esso la luce./ Lo rivendichi tenebra e morte,/ gli si stenda sopra una nube. (...) “

**Ier,** 20,14 “ Maledetto il giorno in cui io nacqui;/ il giorno in cui mia madre mi diede alla luce/ non sia mai benedetto. / maledetto l’uomo che portò la notizia/ a mio padre.....”

## I Classici

### Aneidos

(...) “ Al passare quella porta ( la porta dell’Inferno, n. d. r.) tutto l’orrore e il dolore di quel mondo – fatto di uomini anch’esso, ma senza più luce,né speranza, di cui gli uomini vivono- assale il poeta e il lettore con le grandi e dolenti immagini che sono nella memoria di tutti: *Quivi sospiri, pianti ed alti guai/ risonavan per l’aere senza stelle,/ per ch’io al cominciar ne lagrimai.....* Ma in questo straordinario e nuovo racconto un’altra lontana e grande voce risuona , che ne raddoppia e dilata la dimensione storica e poetica: se tutti gli interpreti ne sottolineano, infatti, la novità e drammaticità, tutti egualmente vi riconoscono il più scopertamente “virgiliano” tra i cento della *Commedia*. I due dati sembrano a prima vista in contrasto tra loro, ma si rendono invece ragione l’uno dell’altro. Ogni nuovo linguaggio poetico infatti nasce e trova la sua vera identità misurandosi su quello che lo precede. E nessun precedente si riconosce la *Commedia* – né lo ha- se non appunto Virgilio. La grande vicenda del VI dell’ Eneide – la discesa di Enea agli inferi- si rilegge qui, a distanza di un millennio, come in trasparenza, oltre i versi dell’altro grande poeta della civiltà latina . Il dramma dell’uomo – della sua morte, del suo destino dopo la morte – è ciò che attrae ed accomuna la poesia dei due spiriti fraterni, in un incontro che non si è altrimenti ripetuto nella storia della poesia umana. Ma la forza, la diversità del secondo si accresce e si rivela in questo potente confronto, da cui la nuova poesia prende appunto le mosse, e acquista d’un tratto una risonanza storica secolare, accogliendo e ricreando, secondo il nuovo spirito proprio del suo tempo, la più grande arte poetica conosciuta del mondo antico. La melanconia del mondo precristiano, privo di futuro, che avvolge il pallido mondo degli inferi descritto da Virgilio, cambia qui voce nel tragico inferno cristiano, oltre il quale esiste un’altra realtà, di luce e di speranza, e dove il dolore è irrevocabile perdita di un bene infinito che all’uomo è pur consentito raggiungere. Di tale ulteriore realtà, di tale possibile bene , è già dato in questo canto l’annuncio, nel veloce accenno, che affiora nelle parole di Caronte, all’altra spiaggia concessa all’uomo. “ (...)

Anna M. Chiavacci Leonardi , in Dante Alighieri- Divina Commedia, Inferno pag. 42-43

All’Eneide guarda dunque tutta la struttura figurativa del canto, che **ha in comune** con il VI del poema latino

- ***l’interesse per l’uomo e il suo destino dopo la morte***

ma che se ne ***distacca*** per ***l’accento***

- ***cifra*** del VI dell’Eneide è infatti la ***malinconia***, ***cifra*** del III canto dell’ Inferno è la ***tragedia***.

Per Virgilio infatti, dopo la morte non c'è per l'uomo altra possibilità che quella rappresentata dal regno delle ombre, del regno in cui, appunto, all'uomo non resta che l'*ombra* di sé e della vita, di quel sé e di quella vita ormai trascorsi verso i quali non può che protendersi in una eterna nostalgia. L'uomo di Dante sa invece che un'altra realtà è per lui possibile, una realtà di bene che le anime dell'Inferno sanno definitivamente perduta.

Alle tre scene che scandiscono il canto dantesco corrispondono tre momenti del canto virgiliano:

**1) Dante entra nell' Inferno guidato da Virgilio – Enea entra nell'Averno guidato dalla Sibilla.**

Alla scritta sulla porta dell'Inferno dantesco corrispondono le parole della Sibilla ad Enea

III, 9

Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate (...)

VI, 126-29

..... *facilis descensus Averno;*  
*noctes atque dies patet atri ianua Ditis;*  
*sed revocare gradum superasque evadere ad auras,*  
*hoc opus, hic labor est. (...)*

Ingresso nell'Inferno di Dante – di Enea nell'Averno

III, 20-21

....con lieto volto, ond'io mi confortai  
mi mise dentro a le segrete cose. ....

VI, 262-263

.... *Tantum effata furens antro se immisit aperto;*  
*ille ducem haud timidus vadentem passibus aequat. ....*

Alle parole di conforto che Virgilio rivolge a Dante corrispondono quelle della Sibilla ad Enea

III,

...” Qui si convien lasciare ogne sospetto,  
ogne viltà convien che qui sia morta. .... “

VI, 261

.... *nunc animis opus, Aenea, nunc pectore firmo. ....*

Il primo incontro con la realtà degli inferi

III, 22

.... Quivi sospiri, pianti ed alti guai  
Risonavan per l'aere senza stelle,  
per ch'io al cominciar ne lagrimai.  
Diverse lingue, orribili favelle,  
parole di dolore, accenti d'ira,  
voci alte e fioche, e suon di man con elle  
facevano un tumulto, il qual s'aggira  
sempre in quell'aura senza tempo tinta, .....

VI, 268- 272

.... *Ibant obscuri sola sub nocte per umbram*

*perque domos Ditis vacuas et inania regna:  
quale per incertam lunam sub luce maligna  
est iter in silvis, ubi caelum condidit umbra  
Iuppiter, et in rebus nox abstulit atra colorem. ....*

## **2) Dante e Virgilio, Enea e la Sibilla camminano verso l'Acheronte**

Aldilà della porta dell' Inferno: nella Commedia , i vili - nell' Eneide gli insepolti

III, 31- 36

..... Ed io ch'avea d'orror la testa cinta,  
dissi: “ Maestro che è quel ch'i' odo?  
E che gent'è che par nel duol sì vinta?

Ed elli a me: “ Questo misero modo  
Tegnon l'anime triste di coloro  
che visser senza 'nfamia e senza lodo. (.....)” .....

VI, 318- 320

.... “*Dic, ait, o Virgo, quid vult concursus ad amnem?  
.....vel quo discrimine ripas  
hae linquunt, illae remis vada livida verrunt?* “

VI, 325

.....*Haec omnis, quam cernis, inops inhumata turba est;* .....

## **3) L'Acheronte e il traghettatore infernale**

Come nell'Eneide l'Acheronte segna il confine del mondo Infernale. E' il primo dei quattro fiumi della mitologia classica che Dante pone nel suo Inferno.

Una turba ansiosa si affolla sulle rive del fiume

III,72-75

..... E poi ch'a riguardar oltre mi diedi,  
vidi gente a la ripa d'un gran fiume;  
per ch'io dissi “ Maestro, or mi concedi  
ch' sappia quali sono, e qual costume  
le fa di trapassar parer sì pronte,  
com'i discerno per lo fioco lume” . .....

VI, 305

..... *Huc omnis turba ad ripas effusa ruebat*  
.....

VI, 313-314

*Stabant orantes primi transmittere cursus  
tendebantque manus riae ulterioris amore*

VI, 318-19

... ”*Dic, ait, o Virgo, quid vult concursus ad amnem  
Quidve petunt animae ?(.....)* “

## Il traghettatore infernale

III, 82-99

..... Ed ecco verso noi venir per nave  
un vecchio, bianco per antico pelo,  
gridando: “ Guai a voi anime prave!

Non isperate mai veder lo cielo:  
i’ vegno per menarvi a l’altra riva  
ne le tenebre etterne in caldo e ‘n gelo.

E tu che se’ costì, anima viva,  
partiti da cotesti che son morti.”

Ma poi che vide ch’io non mi partiva ,  
disse: “ Per altra via, per altri porti  
verrai a piaggia, non qui per passare:  
più lieve legno convien che ti porti”.

E ‘l duca lui: “ Caron non ti crucciare:  
vuolsi così colà dove si puote  
ciò che si vuole, e più on dimandare”.

Quinci fur quiete le lanose gote  
Al nocchier de la livida palude  
Che ‘ntorno a li occhi avea di fiamme rote  
III, 109

Caron dimonio, con occhi di bragia,  
loro accennando tutte le raccoglie;  
batte col remo qualunque s’adagia.

VI, 102

*Ut ubi primum cessit furor et rabida ora quierut*

VI, 298-304

..... *Portitor has horrendus aquas et flumina servat  
terribili squalore Charon, cui plurima mento  
canties inculta iacet, stant lumina flamma,  
sordidus ex umeris dependit amictus  
Ipse ratem conto subigit velisque ministrat  
Et ferrigna suvectat corpora cumba  
Iam senior, sed cruda deo viridisque senctus*

VI, 388- 391

.....*Quisquis es, armatus qui nostra ad flumina tendis,  
fare age quid venias, iam stinco, et comprime gressum.*

*Umbrarum hic locus est, somnis noctisque soporae:  
Corpora viva nefas Stygia vectare carina.*

.....  
*Quae contra breviter fata est Amphrysia vates:*

.....  
*Troius Aeneas, pietate insignis et armis,  
ad genitorem imas Erebi discendi ad umbras.*

*Si te nulla movet tantae pietatis imago,  
at ramum hunc” ( aperit ramum qui veste latebat)*

*“adgnoscas”. Tumida ex ira tum corda residunt;  
nc plura his. Ille admirans venerabile donum  
fatalis virgae longo post tempore visum*

*caeruleam advertit puppim ripaeque propinquat*

**Attraverso la poesia di Dante risuona per noi non solo la voce di Virgilio, ma anche di Omero e dell'antica poesia greca**

COMMEDIA, Inferno, Canto III, 112- 120...

**Come d'autunno si levano le foglie  
L'una appresso de l'altra, fin che 'l ramo  
Vede a terra tutte e sue spoglie,**  
    similmente il mal seme d'Adamo  
gittansi di quel lito ad una ad una,  
per cenni come augel per suo richiamo.  
    Così sen vanno su per l'onda bruna  
E avanti che sien di là discese,  
anche di qua nuova schiera s'auna. ....

AENEIDOS, Liber VI, 305- 312

..... *Huc omnis turba ad ripas effusa ruebat,  
matres atque viri defunctaque corpora vita  
magnum heroum, pueri innuptaque puellae,  
impositique rogis iuvenis ante ora parentum  
**quam multa in silvis autumnii frigore primo  
lapsa cadunt foliis, aut ad terram gurgite ab alto  
quam multae glomerantur aves, ubi frigidus annus  
trans pontum fugate terris immittit apricis***

ILIADE , libro VI

Infuria, sotto le mura di Troia la prima grande battaglia. Di fronte a Diomede, l'eroe che, su ordine di Atena, ha osato sfidare Afrodite ed Ares, tutti fuggono. Soltanto Glauco si fa avanti per affrontarlo. Colpito dal suo coraggio Diomede gli chiede chi sia.

*E parlò pure il figlio luminoso di Ippòloco  
“Tidide magnanimo, perché mi domandi la stirpe?  
**Come stirpi di foglie, così le stirpi degli uomini;  
le foglie, alcune le getta il vento a terra, altre la selva  
fiorente le nutre al tempo di primavera,  
così le stirpi degli uomini: nasce una l'altra dilegua. (...)**”*

MIMNERMO –

“Come le foglie” - FR. 8 GENT.- PR

***Come le foglie che fa nascere la stagione di primavera  
dai molti fiori, appena cominciano a crescere ai raggi del sole,***

*simili a quelle, noi per un tempo brevissimo godiamo  
i fiori della giovinezza, né il bene né il male conoscendo  
da parte degli dèi. Oscure stanno già a fianco le Kere(1),  
l'una avendo il termine della penosa vecchiaia,  
l'altra della morte. Breve vita ha il frutto  
della giovinezza, come la luce del sole che si irradia sulla terra.  
E quando questa stagione è trascorsa,  
subito allora è meglio la morte che vivere.  
Molti mali giungono nell'animo: a volte, il patrimonio  
si consuma, e seguono i dolorosi effetti della povertà;  
soffre un altro la mancanza di figli,  
desiderando i quali scende all'Ade sotto terra;  
un altro ha una malattia che spezza l'animo. Non v'è  
un uomo al quale Zeus non dia molti mali.*

(1) sono personificazioni del destino.

Note biografiche:

La vita di **Mimnermo**, che talune fonti dicono nato a Colofone, mentre altre lo vorrebbero di Smirne, dove comunque lungamente visse e abitò, si colloca sul **finire del VII secolo a. C.**, nel vivace ambiente culturale della Ionia. Poeta essenzialmente lirico di lui ci resta una raccolta di poesie di carattere simpodiale intitolata Nannò ed un poema storico, Smirneide, destinato a recitazioni pubbliche.

L'uditorio di Mimnermo è costituito dall'ambiente aristocratico dei compagni di simposio, per ciò che concerne le poesie, mentre per l'elegia storica il pubblico era quello più vasto, ma comunque omogeneo delle feste cittadine. (Del Corno, Antologia della Letteratura Greca.)

## ESERCITAZIONI.

- Leggi attentamente i passi del III canto riportati e confrontali con i riferimenti tratti dal VI libro dell'Eneide, mettendo in evidenza analogie e differenze. Al termine scrivi un breve commento nel quale evidenzi la diversa o uguale intenzione sottesa ai passi danteschi rispetto a quelli di Virgilio. Per suffragare le tue interpretazioni utilizza i rilievi emersi dal lavoro di confronto.
- In quali, tra i passi riportati, pur nella attenzione al modello virgiliano, emerge con chiarezza il tema che fonda la novità della Commedia di fronte al mondo antico: la tematica della scelta dell'uomo che ha il suo cardine nel libero arbitrio? In che cosa ha origine questa novità di Dante?
- Leggi con attenzione i passi riportati sotto il titolo "Attraverso la voce di Dante risuona per noi non solo la voce di Virgilio, ma anche quella di Omero e dell'antica poesia greca". Confrontali tra loro, quindi evidenzia la diversa intenzione sottesa ai quattro brani poetici suffragando la tua interpretazione con i rilievi che hai operato nel confronto.

